

SAYAT-NOVA (C. 1712-1795): *HORTUS CONCLUSUS*
DI UN MENESTRELLO DEL CAUCASO

par

IGOR DORFMANN-LAZAREV¹
Facoltà di Studi Orientali,
UNIVERSITÀ DI ROMA LA SAPIENZA

Arutin Sayat-Nova occupa un posto particolare nella storia della letteratura armena. Egli ha lasciato poesie in quattro lingue: in armeno, in georgiano, in turco dell'Azerbaygian nord-occidentale e in russo. In un canto addirittura alterna versi in armeno, in georgiano e in turco con dei versi in persiano. Anche la diversità delle esperienze da lui vissute — tessitore, viaggiatore, trovatore popolare, poeta e musicista di corte, padre di una numerosa famiglia, sacerdote, scriba, monaco e, infine, martire — lo rende una figura eccezionale.

Per ricostruire la sua biografia, è necessario indagare le poesie in tutte le lingue nelle quali scrisse. La prima edizione della sua opera fu pubblicata a Mosca, nel 1852, da Gēorg Axverdean, sulla base di un quaderno che apparteneva al nipote del poeta². Successivamente furono ritrovate anche altre poesie di Sayat-Nova.

È in un canto in turco, che il poeta rivela le sue origini:

*Vätänim Tipliz dir, samti Gürcistän
Anam havlabarlı, atam halaplı³.*

La mia patria è Tiflis, i monti della Georgia;
mia madre è di Havlabar, mio padre — di Aleppo.

In un altro canto in turco, dichiara esplicitamente di essere armeno:

Sayat-Nova dinisi sahi; inkär ätmöz: ärmäni dir⁴.

La religione di Sayat-Nova è giusta; non si può negare: è armeno.

¹ Presentato al Convegno internazionale *Passioni d'Oriente: Eros ed emozioni nelle civiltà asiatiche* organizzato dal Dipartimento di Studi orientali dell'Università degli studi di Roma 'La Sapienza', Roma, 29-31 maggio 2003. L'autore esprime la sua profonda gratitudine ad ANNA DI TORO per i preziosi consigli datigli durante la redazione di questo articolo.

² AXVERDEAN, 1852.

³ 'Bir yar bir müsähib', in SAYAT'-NOVA, *Tetrak*, p. 60.

⁴ 'Dada okan sözi belu', in SAYAT'-NOVA, *Tetrak*, p. 62.

Sayat-Nova nacque nel 1712 circa e fu educato nella scuola del famoso monastero di Sanahin. La madre era originaria del quartiere Havlabar di Tiflis (Tbilisi), e il padre un rifugiato di Aleppo⁵. Egli fu un *gusan*, come si direbbe in armeno, o *ašug*, in turco, poeta che accompagna le sue canzoni con strumenti a corda: suonava infatti tre strumenti a corda che sono in uso nel Caucaso⁶. Lo pseudonimo da lui adottato deriva probabilmente dal persiano *sayad-i nava*, 'cacciatore di canzoni'.

Per interpretare la sua opera è necessario individuarvi i riferimenti alla poesia persiana, come per esempio a Ferhad e Shirin, a Layla e Majnun, a Gharib e Shahsanam, alle fiabe orientali, come ad Ali-Baba, ad Ashik-Qerib e alla Città di rame, ma anche alla tradizione musulmana, all'antica storiografia armena, all'agiografia e alla Bibbia, tutti intrecciati come i fili di un tappeto. Così appare il mondo di Sayat-Nova anche nel film *Nəran guynə*, 'Il colore del melograno' realizzato da Sergej Paradjanov nel 1969.

Tra il 1748? e il 1759 Sayat-Nova visse a Telavi, dove fu poeta di corte di Eraclio II (1720-1798)⁷. Dalle sue poesie si intuisce che egli cantava per il *mejlis*, l'assemblea ufficiale del re. Nel 1759 fu allontanato dalla corte, e le sue poesie permettono di supporre che la causa del dissidio con il re fosse una vicenda amorosa. In seguito, il poeta ricevette l'ordinazione sacerdotale e lavorò come scriba ad Anzal nella provincia di Gilan, sulla costa caspiana. Verso il 1765/6, entrò nel monastero della Santa Croce di Hałbat⁸. Nel 1768 la moglie Marmar morì a Tiflis e verso il 1772 Sayat-Nova prese l'abito monacale⁹.

Quasi tutta l'opera di Sayat-Nova che ci è pervenuta è costituita da poesia amorosa. Le sue metafore sono fluide, il loro significato cambia talvolta anche all'interno di uno stesso poema. Quando si leggono e si ascoltano le sue canzoni, si pone inevitabilmente la questione se l'abbondanza di parole persiane e arabe nel suo armeno e nel suo georgiano, la fusione dei due idiomi dell'armeno, l'orientale e l'occidentale, e la grammatica alquanto peculiare del suo russo fossero rappresentativi del parlato che si poteva udire per le strade e nei mercati di Tiflis e di Telavi

⁵ Per il più recente tentativo di ricostruzione della biografia del poeta, si veda: DOWSETT, 1997, pp. 1-45.

⁶ DOWSETT, 1997, pp. 13, 291, 293.

⁷ Eraclio fu re di Kakhetia con capitale a Telavi tra gli anni 1744-1760 e sviluppò rapporti intensi con la Russia. Nel 1762, dopo la morte del padre Teymurazi II re di Kartvelia con capitale a Tiflis, Eraclio occupò il trono di Tiflis riunendo quindi sotto la sua corona i regni di Kakhetia e di Kartvelia (1762-1798).

⁸ Più di cento chilometri a sud di Tiflis.

⁹ DOWSETT, 1997, pp. 21-25, 32, 118, 120-130.

del settecento, o se fossero invece tutti espedienti inventati da Sayat-Nova nella ricerca di uno stile poetico personale. Comunque sia, i suoi canti georgiani e armeni hanno profondamente influenzato la poesia dell'ottocento e del novecento in queste lingue.

In un canto armeno del 1753 egli gioca sulle assonanze tra le parole persiane *yar* e *yanan*, 'amato', la parola armena *yar*, 'congiunto', la parola turca *yara*, 'ferita', e le parole armenes *Awetaran*, 'Vangelo', e *erani*, 'beato'. Questi versi sono un buon esempio dell'interferenza del linguaggio religioso nella poesia amorosa di Sayat-Nova che cercheremo di indagare in questa sede:

Yis kanč'um im yaranin
t'ejnis varsat yaranin.
Ov asav t'e nəhax tit
yarid meč'an yar'anin.
*Avetaranən ku ta xonar mart'un yeranin*¹⁰.

Chiamo la [mia] diletta:
 che l'allegoria si congiunga con la ballata!
 chi ha detto che [esse] senza ragione
 feriscano l'amata?
 il Vangelo rende l'uomo umile beato.

Secondo Ch. Dowsett, il primo verso potrebbe essere letto come 'chiamo la mia gemma Anna' (*in lal Anin*). Ana, sorella del re, fu moglie del principe Demetrio Orbeliani (dal 1744); è probabile che questo canto ci riveli la causa del conflitto di Sayat-Nova presso la corte¹¹.

Una delle immagini più ricorrenti nei canti di Sayat-Nova è l'acqua, il torrente, il fiume, il mare. Questa serie di immagini potrebbe anche fungere da filo conduttore nella presente indagine dell'opera del poeta. In un canto in turco del 1758, egli descrive la propria arte come un mulino sul fiume:

Aşıklık bir değirmän dir, donmaz susuz, çaysız.

L'arte del trovatore è un mulino, non ruota senza acqua, senza fiume.

Ma oltre egli aggiunge:

*Düşüm eşün daryäsinä, düzmeiräm länginä*¹².

Sono caduto nel mare del tuo amore, non riesco a placarne le onde.

L'acqua come amore appare anche in una delle più potenti poesie in armeno dello stesso anno, mentre l'autore stesso si paragona a una barca:

¹⁰ 'Yis kanč'um im lalanin', in SAYAT'-NOVA, *Tetrak*, p. 139; la data della composizione corrisponde al periodo del primo allontanamento dalla corte.

¹¹ DOWSETT, 1997, pp. 84, 107, 114, 134, 150.

¹² 'Olam ayağa baitursun', in SAYAT'-NOVA, *Tetrak*, p. 38.

*Yis me p'uk'ər navi nəman, k'u ešxən e cov, ač'ki lus*¹³.

Sono come una piccola barca, il tuo amore — mare, o luce dei [miei] occhi!

Però il mare o il fiume Arax possono diventare anche metafora del suo proprio stato d'animo, come in un'altra poesia sempre del 1758:

*Ešxemed hivandac'il im, vunc' me'num im, vunc' t'e sał im,
covi pes urłan im talis, gəžvil im Arazi nəman*¹⁴.

Mi sono ammalato dell'amore per te, ora muoio, ora vivo.
Sono in tempesta come il mare, in delirio come l'Arasse.

Le immagini si possono anche invertire, e il mare può designare tutto l'universo, mentre la barca la sua diletta:

*Ašxark'ən cov, dun meč'ən nav man is gali, lang is anum*¹⁵.

Il mondo è mare, e tu una barca che vaga e ondeggia.

Questo è un canto del 1759, l'anno in cui Sayat-Nova lasciò definitivamente la corte. In un'altro canto dello stesso periodo, il mare è l'ostacolo che gli impedisce l'accesso al giardino in cui si trova la sua diletta:

Vunc' łoba une, vunc' č'ap'ar, yis enpes bałn inč' konim.

Che recinto ha, e di che altezza: come fare [a entrare] in un tale giardino?

Ed ecco l'immagine dell'amata:

Bałumən vart' u manišak, sarumən sənbul susan is.

Nel giardino, sei una rosa e una violetta,
sulla montagna — un giacinto, un giglio.

Il riferimento è al *Cantico dei cantici*: Sayat-Nova cerca di entrare nel giardino della sua diletta come l'autore del Cantico (*Cant.* 5,2.4), in cui l'amata stessa è un 'giardino chiuso' (*Cant.* 4,12) e, nello stesso tempo, il 'giglio delle valli' (*Cant.* 2,1). Nella sua inaccessibilità, il giardino della sua diletta si associa a un'altra realtà:

*Meč'ən č'im kanac'i mətni, covi cackac vank'i nəman
Xostovanaherəs hi'rac'av, mili hama im lali*¹⁶.

Non sono riuscito a entrarvi, è come un monastero cinto dal mare;
Il mio padre confessore è scomparso, io piango sul mio peccato.

Il mare impedisce quindi al poeta di entrare nell'*hortus conclusus*. Anche in un altro canto Sayat-Nova ritorna alle immagini del *Cantico*

¹³ 'Me xosk' unim ilt'imazov', in SAYAT'-NOVA, *Tetrak*, p. 121.

¹⁴ 'Yis me larib', in SAYAT'-NOVA, *Tetrak*, p. 107.

¹⁵ 'Patkirk'əd lalamov k'ašac', in SAYAT'-NOVA, *Tetrak*, p. 129.

¹⁶ 'Ešxemed hivandac'il im' del 1758, in SAYAT'-NOVA, *Tetrak*, p. 138.

*dei cantici*¹⁷. L'importanza del *Cantico* nel suo doppio significato di devozione amorosa e religiosa nell'opera di Sayat-Nova traspare anche dal fatto che questo libro biblico figura tra i manoscritti da lui copiati ad Aznal¹⁸. Tuttavia, mentre il *Cantico dei cantici*, letto nel contesto della Scrittura, presenta al devoto l'amore umano come simbolo della realtà divina, Sayat-Nova, al contrario, si serve di simboli sacri per esprimere l'esperienza profana, conferendole in questo modo una nuova profondità.

L'uso del linguaggio sacrale per esprimere la devozione amorosa, e l'interferenza tra i due temi, è una delle caratteristiche più particolari dell'opera di Sayat-Nova. In un canto del 1758 egli si rivolge all'amata chiamandola con il nome di un prezioso libro liturgico, immaginandola come una pagina miniata:

*T'axtirəd oske varətov Asmavur is, čar bac'arac*¹⁹.

Sei il Sinassario dai fogli dorati, una lezione aperta.

Nel canto in cui l'autore si rivolge a un enigmatico amico, egli ritorna a questa immagine:

Oske p'arč'umən ləc'əc'ac anmahakan jur is, axper;

Sei acqua immortale in brocca dorata, fratello [...]

Hamburim sirov hambur, vunc'or xeč'in e dastur;

Ti bacerò con un bacio d'amore come è degno della Croce [...]

Xoskirəd angin javahir, Asmavuru čar is eli;

Le tue parole sono gemma preziosa, una lezione del Sinassario [...]

*Surp' gini anapakan*²⁰.

[Tu sei] vino santo e incorruttibile.

Paragonare l'amato con un monastero, con una lezione del Sinassario, con l'acqua battesimale, con il vino offerto sull'altare, baciarlo con bacio degno della Santa Croce — di questo, davvero, erano capaci pochi trovatori orientali!

Nell'universo di Sayat-Nova non esiste separazione tra un mondo sacrale e un mondo profano; tutto confluisce in un'unica devozione e adorazione. In questo si potrebbe vedere l'espressione di una sensibilità specificamente 'monofisita' dell'autore armeno: rigettando il linguaggio innovativo delle due nature del Cristo, adottato dal concilio di Calcedonia nel 451, i 'monofisiti' rimasero estranei alla distinzione, operata in seguito nella cristianità bizantina e romana, tra due universi co-esistenti nell'uomo,

¹⁷ 'Ašxaruməs ax čim k'aši', in SAYAT'-NOVA, *Tetrak*, p. 66.

¹⁸ Manoscritto 4270 di Erevan; DOWSETT, 1997, pp. 22-24.

¹⁹ 'Yar, k'iz iski zaval č'əli', in SAYAT'-NOVA, *Tetrak*, p. 125.

²⁰ 'Xoskirəd malum im ari', in SAYAT'-NOVA, *Tetrak*, pp. 108-110.

due generi di attività esercitate da lui e quindi due sfere nell'organizzazione sociale, la sfera delle attività spirituali e quella delle attività profane²¹. Anche la distruzione dell'ultimo stato armeno, quattrocento anni prima della composizione di questi versi, che rese il *katholicos* l'unico capo riconosciuto della nazione, ha contribuito a prevenire la formazione di due entità distinte nella cultura armena. Per la struttura mentale 'monofisita', le espressioni poetiche delle due realtà restano quindi indissociabili. I precursori di Sayat-Nova, che hanno dato voce a questa percezione dell'universo, sono da cercare nella prima lirica amorosa armena. *Yovhannēs T'əlkuranc'i* (seconda metà del '300), in un inno il cui stesso titolo, 'Dell'amore e della natura', è significativo, si rivolge alla sua amata:

*Č'əka i k'ez maz mi talat,
Anjambəd surb yev anarat [...].
Coc'd e dəraxt anmahut'ean,
Anmahakan pətləv dəraxt;
Du ōrinak es ateknun,
Əzk'ez sire Astvac yev mard.*

Su di te, neanche un capello è superfluo,
Tu stessa sei santa e immacolata [...].
Il tuo seno è il paradiso dell'immortalità,
Paradiso con il frutto immortale;
Sei immagine del bene,
Ti amano Dio e l'uomo²².

In un canto del 1753, Sayat-Nova riconosce il carattere ermetico della propria poesia, rivolgendosi, probabilmente, al re Eraclio:

*Amen mart' č'i kana xəmi im ĵurən, uriš ĵərən e,
Amen mart' č'i kana kart'a im ĵirən, uriš ĵərən e.
Buniat'əs avaz č'imanas, k'arap'e k'arukərən e
Selavi pes, ařanc' c'amk'il, dun řutov xarab mi ani.*

Non ogni uomo potrà bere la mia acqua: è acqua speciale;
Non ogni uomo potrà leggere la mia scrittura: è scrittura speciale;
Non pensare che le mie fondamenta siano sabbia: sono scoglio, roccia:
È come un torrente che mai inaridisce, a quale scopo affrettarsi a prosciugarlo?²³

Qui, per mezzo dell'immagine dell'acqua, Sayat-Nova dichiara il carattere eccezionale della propria vocazione di poeta con i riferimenti impliciti a *Matteo* 20, 22 e a *Giovanni* 4,13-14: l'acqua che offre il Cristo è speciale, ma il calice che il Cristo sta per bere non è per tutti. Si potrebbe

²¹ Cfr MAHÉ, 1993, pp. 532-533; DORFMANN-LAZAREV, 2001, pp. 146-154.

²² YOVHANNĒS T'ĻKURANC'I, 'Vasn siroy ew bnut'ean' IV, in XAC'ATRYAN, 2000, p. 491.

²³ 'Dun en gəlxen imastun is', in HASRAT'YAN, 1963, pp. 20, 237.

vedere in queste parole di Sayat-Nova anche il presagio della propria fine.

In un poema turco del 1758, scritto come testamento in seguito al conflitto con il re, egli vede la sua vocazione nella costruzione di un enigmatico ponte, compito cui egli invita anche i suoi successori:

*rahmat pir ustada körpü tikänä
ötän tämälinä bir taş düzeir
elin ‘çin can çaktım, ümrüm tükättim*²⁴.

Misericordia al maestro costruttore del ponte!
che il passante aggiunga una pietra alle sue fondamenta;
ho inchiodato la mia anima ed esaurito la mia vita per la gente.

In questo canto, che contiene un’allusione indiretta all’acqua, mediante l’immagine del ponte, il carattere sacrificale della propria vocazione traspare con maggiore evidenza²⁵. Nello stesso tenore è scritto anche un canto armeno del 1758:

*Meınelus hama ç’im hok’um, c’iti hama im lali*²⁶.

Non mi preoccupo della mia morte, piango per il popolo.

Secondo alcune testimonianze, Sayat-Nova, diventato monaco, non abbandonò la sua arte, e alcuni continuarono a cercarlo nella clausura per udirne i versi. Si raccontava inoltre che Sayat-Nova fuggisse talvolta dall’*hortus conclusus* per partecipare ai concorsi di trovatori²⁷. Si conserva un racconto della visita del diacono Ioan nel monastero di Halbat: un vecchio *vardapet*²⁸ accolse Ioan e suonò il *chonguri*. Stupito, Ioan riconobbe nel canto il famoso Sayat-Nova. Il poeta confessò quindi a Ioan che, durante la cerimonia di benedizione che l’aveva introdotto nella vita monacale, egli teneva nascoste nella tasca pettorale le corde del *chonguri*, che furono in questo modo benedette insieme a lui. Così il novizio strappò al suo superiore il permesso di suonare il *chonguri* fino a quando le corde benedette non si fossero spezzate²⁹. In questa interferenza tra la vocazione poetica e musicale di Sayat-Nova da una parte e la sua devozione monastica dall’altra, possiamo riconoscere lo stesso temperamento che cogliamo nel tessuto dei suoi canti.

²⁴ ‘Rahmat pir ustada’, in SAYAT’-NOVA, *Tetrak*, p. 43.

²⁵ Nel canto ‘Ari hamov luluf ara’ del 1758 (*Tetrak*, p. 135) egli si definisce ‘servitore di gente’ (*xalxi nok’ar*).

²⁶ ‘EŞxemed hivandac’il im’, in SAYAT’-NOVA, *Tetrak*, p. 138.

²⁷ HASRAT’YAN, 1963, p. XXXV; GAYSARYAN, 1961, p. 37.

²⁸ *Vardapet*: monaco dottore.

²⁹ IOANE, 1936, pp. 226-227; MURADYAN, 1963, pp. 93-95; DOWSETT, 1997, pp. 41-43.

Trattandosi in questa sede delle ‘Passioni d’Oriente’, non possiamo dimenticare la fine di Sayat-Nova. Per l’Oriente cristiano la passione si percepisce nella doppia valenza della parola greca *pathos*, ‘passione’ come emozione e affezione e ‘passione’ come sofferenza e calamità. Il racconto della morte del poeta, tramandato dal primo editore dei suoi canti, Gëorg Axverdean, conferisce alla sua opera una dimensione speciale.

Nel 1795, in reazione all’accordo stipulato tra la Georgia e la Russia nel 1793, il khan persiano Aḳa Muḥammad Ḳadjar invase la Georgia rivendicando la sottomissione dei territori a nord del fiume Arax³⁰. I monaci di Haḳbat fuggirono verso il nord, sperando di trovare rifugio nella cittadella fortificata di Tiflis, dove possedevano una casa. L’undici settembre³¹ le truppe persiane irruperono nella capitale georgiana, la saccheggiarono e massacrarono i monaci di Haḳbat nascosti nella chiesa della cittadella³².

Secondo il racconto tramandato da Axverdean³³, Sayat-Nova, accorso precipitosamente a Tiflis per mettere i figli in salvo, riuscì a inviarli a Mozdok, centro fortificato russo sul fiume Terek dove risiedeva un’importante comunità armena³⁴. Le truppe di Aḳa Muḥammad irruperono nella chiesa e ordinarono ai monaci di uscirne. Sayat-Nova sarebbe stato l’unico a rifiutare e avrebbe risposto agli invasori con un verso:

*çıxmanam kilisädän,
dönmänäm İsadän*³⁵.

Non uscirò dalla chiesa,
Non volterò le spalle a Gesù.

E fu subito ucciso.

La relazione del martirio di Sayat-Nova ricorda un altro martirio, quello del *vardapet* Gregorio Cerenc’ (Gregorio Bəznuni) di Xlat’

³⁰ Secondo l’accordo di Georgievsk del 23 luglio 1793, concluso tra Eraclio II e Caterina la Grande, la Georgia rinunciava alla sudditanza alla Persia e riconosceva la sovranità della Russia. Quanto alla Persia, nel 1794 il khan Aḳa Muḥammad, capo della tribù Ḳadjar, riuscì a mettere fine ai conflitti dinastici in Iran diventando capo della nuova dinastia (nel 1796 fu coronato scià). Per reagire a questa nuova avanzata della Russia nel Caucaso e affermare la propria supremazia sui territori al nord del fiume Arax, nel 1795 il khan invase il Karabagh, l’Albania e la Georgia.

³¹ 22.IX.1795 secondo il nuovo stile.

³² IOANN KRYMSKIJ, 1863, p. 128; HASRAT’YAN, 1963, pp. XXXIV-XXXVII; DOWSETT, 1997, p. 37.

³³ AXVERDEAN, 1852, pp. VI-XIII.

³⁴ Mozdok fu fortificata nel 1776 da Caterina, che vi trasferì successivamente la popolazione armena, soprattutto dalla vicina Kizlyar.

³⁵ HASRAT’YAN, 1963, p. XXXIV.

(c. 1350-1425/6)³⁶, descritto da Tommaso di Mecop' e conservato in alcuni sinassari. Esso avvenne nel periodo delle incursioni devastatrici dei turcomanni e dei curdi nella regione del lago Van³⁷. Nel maggio 1426 (1425?)³⁸, i curdi irrupero nel monastero C'ipnavank' sulla costa settentrionale del Van e Gregorio fu l'unico tra i monaci a voler rimanere dentro la chiesa, proclamando:

Qui rimarrò e qui morirò.
Ast kec'ic' ew ast me'ayc'³⁹.

Confessata la propria fede dinanzi agli invasori, fu torturato e infine ucciso⁴⁰.

I due martirî hanno luogo durante invasioni musulmane; in entrambi i casi, il martire resta dentro la chiesa abbandonata dai suoi confratelli; il suo rifiuto di uscire dalla chiesa diventa l'espressione della propria professione di fede che provoca quindi la sua morte. La somiglianza tra le due narrazioni fa pensare che l'autore della *passio* del trovatore popolare l'abbia modellata secondo quella del dotto monaco. Ciò significa anche che gli armeni percepirono l'invasione dei persiani sulla falsariga dell'invasione dei turcomanni e dei curdi, come la ripetizione dello stesso paradigma che continuava ad agire nella loro storia⁴¹.

³⁶ Gregorio Cerenc' (Gregorio Bəznuni) fu discepolo di Yovhannēs Orotneç'i. Nel monastero C'ipnavank' si dedicò all'attività letteraria e raccolse un gruppo di discepoli. Riunì il sinassario detto di Tēr Israyēl (degli inizi del '200) e il sinassario di Kirakos Vardapet Arewelc'i (del 1269), aggiungendovi numerosi martirologi inediti raccolti da lui stesso. Per la sua opera dell'edizione del sinassario amplificato fu chiamato, nella storiografia posteriore, 'martirofilo' (*Vkayasēr*). Il sinassario da lui edito restò in uso fino al 1834 (data dell'edizione del sinassario di Gregorio di Anazarba a Costantinopoli). Gregorio fu anche autore di inni liturgici e della revisione del *Ganjaran*, innario della Chiesa armena.

³⁷ Durante le guerre tra la tribù turcomanna Kara-Koyunlu e i successori di Tamerlano, il capo di Kara-Koyunlu Iskandar (1420-1437) intraprese incursioni contro le tribù curde. Gli scontri tra i turcomanni e i curdi colpirono anche la popolazione armena.

³⁸ Secondo Tommaso di Mecop', nel 1424; v. T'OVMA MECOPEC'I, p. 42.

³⁹ MANANDEAN, 1903, p. 269.

⁴⁰ MANANDEAN, 1903, pp. 264-274.

⁴¹ Il riconoscimento nelle persecuzioni recenti, e particolarmente nel martirio, di una tipologia antica è un fenomeno verificatosi anche nella storiografia tardo-medievale ebraica. Nel 1650, il rabbino di Cracovia Yom-Tob Lipmann Heller (1579-1654) ordinava alla sua comunità di commemorare le vittime dei massacri compiuti due anni prima in Ucraina dall'esercito di cosacchi e tartari condotto da Bohdan Khmelnytsky recitando le *Səlihoṭ*, preghiere di pentimento e d'intercessione per le vittime. Queste preghiere erano state composte mezzo millennio prima per commemorare i trentatré ebrei bruciati nel 1171 sul palco a Blois sulla Loira. Essi morirono da martiri, avendo respinto il battesimo proposto loro per salvare la vita. Nella prefazione alla sua raccolta delle *Səlihoṭ* per il 20 del mese di Sivan, Lipmann Heller scriveva: 'Ciò che ha avuto luogo adesso è simile alle persecuzioni antiche, e ciò che accadde agli avi è accaduto anche ai loro discendenti.[...] Tutto questo è un'unica cosa'; cfr LIPMANN HELLER, 1956, p. 125; YERUSHALMI, 1982, pp. 48-51.

BIBLIOGRAFIA

- AXVERDEAN
1852 *Gusank' A: Sayat'-Nova*, ed. Gēorg Axverdean, Mosca, 1852.
- DORFMANN-LAZAREV
2001 I. Dorfmann-Lazarev, '«Nature» et «sujet» après le concile d'Éphèse', in *Istina* XLVI/2, 2001, pp. 139-154.
- DOWSETT
1997 Ch. Dowsett, *Sayat'-Nova, An 18th-century troubadour*, Lovanio: Peeters, 1997.
- GAYSARYAN
1961 *Sayat'-Nova, stixotvorenija*, ed. S. Gaysaryan, Leningrado, 1961.
- HASRAT'YAN
1963 *Sayat'-Nova, hayeren, vrac'eren, adrbežaneren xateri žotovacu*, ed. M. Hasrat'yan, Erevan, 1963.
- IOANE
1936 Ioane Batonišvili, *Kalmasoba*, edd. K. Kekeliĵe, A. Baramiĵe, vol. I, Tbilisi, 1936.
- IOANN KRYMSKIJ
1863 Ioann Krymskij (Yovhannēs Łrimec'i), *Opisanie monastyrej axpatskago i sanaginskago arximandrita Ioanna Krymskago*, ed. M.-F. Brosset, Pietroburgo, 1863.
- LIPMANN HELLER
1956 *Piyutaw we-širaw šel Rabi Yom-Toĵ Lipmann Heller*, edd. A. M. Habermann, J. L. Hacoĵen Maymon, Gerusalemme, 1956.
- MAHÉ
1993 J.-P. Mahé, 'L'Église arménienne de 611 à 1066', in *Histoire du christianisme*, vol. 4, edd. J.-M. Mayeur, Ch. et L. Pietri, A. Vauchez, M. Venard, Paris: Desclée, 1993, pp. 457-547.
- MANANDEAN
1903 Y. Manandean, H. Ačaĵean, *Hayoc' nor vkanerə, Vaĵaršapat*, 1903.
- MURADYAN
1963 P. Muradyan, *Sayat'-Novan əst vrac'akan aĵbyurneri*, Erevan, 1963.
- SAYAT'-NOVA, *Tetrak*
1963 *Sayat'-Nova, Tetrak*, ed. B. Č'ugazean, P. Muradean, Erevan, 1963.
- T'OVMA MECOPEC'I
T'ovma Mecopec'i, *Patmut'iwĵ Lank-T'amuray ew yaĵordac' iwroc'*, Parigi, 1860.
- XAČ'ATRYAN
2000 *Ganĵaran hay ĵin banastelcut'ean*, ed. P. Xaç'atryan, Erevan, 2000.
- YERUSHALMI
1982 Y. H. Yerushalmi, *Zakhor. Jewish History and Jewish Memory*, University of Washington Press, 1982.